



“Egli custodì la legge dell'Altissimo”, quando poco fa dal testo del Siracide ascoltavamo questa espressione che commenta le figure che hanno saputo maggiormente interpretare il cammino di fede di un popolo e a diventarne un segno luminoso non potevamo oggi, nella celebrazione di oggi, ad Ambrogio, che ha custodito le leggi dell'Altissimo, il suo è stato anche un tempo molto insidiato e insidiato proprio a livello della fede dove la provocazione vicinissima all'eresia nel guardare al mistero di Cristo metteva a rischio la comunione vera della Chiesa. E mi ha sempre profondamente colpito, credo che sia una delle eredità più vere, più belle anche di una tradizione spirituale, il fatto che Ambrogio fosse consapevole che da una parte questi temi bisognava affrontarli nelle sedi autorevoli del Concilio, del confronto teologico, della ricerca teologica, nella messa a fuoco di una dottrina che sia davvero rispondente alla Chiesa, ma dopo la gente, e la gente che non sa di teologia, che non può partecipare alle dispute? Ecco questa domanda l'aveva, e una delle intuizioni bellissime che lo hanno guidato è che di far diventare possibile anche al popolo di

Dio dirla la fede vera in Cristo Signore, nelle scelte e nel linguaggi accessibili alla gente semplice. E uno dei sentieri che ha privilegiato è stato proprio quello del canto, cantare la fede, con inni, con preghiere, con testi, dove un popolo di Dio imparava a dire una fede autentica in Cristo Signore. Allora c'era la sede autorevole del dibattito teologico e c'era poi la preghiera limpida, vera, di un popolo di Dio che imparava ad acclamare il suo Signore con una fede grande. Quando, e mi sembra davvero una cosa molto bella, quando vedo che quotidianamente avete l'attenzione a mettere un collegamento per quanto si può tra la parola di Dio e il canto che dopo facciamo, anche stamattina è stato così, ecco dico questa è la strada buona, perché aiuta a pregare, perché aiuta a tenere insieme l'orizzonte della fede con quella parola che poi quotidianamente ti accompagna, e credo che sia questo il livello più vero di una tradizione di Chiesa, da custodire, da amare, da fare nostra, da esprimere con tutte le risorse di cui siamo capaci, ma perché davvero la confessio fidei di una Chiesa ha bisogno della lucidità dottrinale e del calore della preghiera, dell'intensità della preghiera, poche cose ci sono più forti di un canto, di una lode celebrata per dire l'intensità della preghiera, Ambrogio in questo davvero è stato ed è maestro. Oppure quando poco fa ascoltavamo il testo agli Efesini: “Potete rendervi conto della comprensione che io ho avuto della comprensione di Cristo”, davvero ce ne rendiamo conto, perché il suo è stato un peregrinare nella conoscenza del mistero cristiano, l'ha espresso in tanti modi, nelle opere in particolare, magari non sempre originali, spesso si collegavano a riflessioni di padri o di voci dall'oriente in particolare, ma certamente un uomo in ricerca, forse per questo Agostino ne è stato abbagliato, perché sentiva questo vescovo come un uomo che voleva costantemente entrare nella ricchezza del mistero cristiano. E anche questo come è bello che diventi preghiera stamattina, Signore aiutaci a far sì che non cadi mai questo desiderio profondo di comprendere il mistero di Cristo, il mistero del tuo vangelo, non diminuisca mai questa passione, questa è la forza vera di una Chiesa, questa è la sua anima più profonda, questa è la brace che dopo alimenta tradizioni autentiche e vere, quelle che plasmano uno stile di Chiesa, plasmano una confessione di fede, plasmano e danno volto ad una testimonianza limpida di vita cristiana. Davvero questo cresca, sia dono che imploriamo per la nostra Chiesa, per noi, per ciascuna delle nostre comunità. E

comunque a primeggiare nell'annuncio di oggi rimane indiscutibilmente quella immagine del vangelo che Gesù ci regala: "Io sono il buon pastore, e il buon pastore dà la propria vita per le pecore", uno dei vertici del vangelo, un aiuto definizione che insuperabilmente dice la singolarità del modo con cui Gesù cammina accanto, chiama, invita alla sequela, accompagna l'itinerario dei suoi discepoli, da pastore buono, che conosce le proprie pecore per nome e che dà la propria vita per le pecore. Questa è l'icona grande della Chiesa ed è esattamente a motivo di questo dono e di questa chiamata che dopo sentiamo l'esigenza di celebrare nella fede la testimonianza di pastori che questa immagine hanno saputo interpretarla autenticamente nella loro vita. Certamente Ambrogio è stato uno di questi pastori, però celebriamo te come buon pastore, proclamiamo te come buon pastore, ci conosciamo come convocati da te, Signore, come popolo in cammino e tu che conosci ad una ad una le tue pecore, Signore, fatti strada, indicaci ogni giorno la direzione più giusta, sostieni la nostra fede, Signore.

Lettura del libro del Siracide 50, 1a-b(cfr.); 44, 16a. 17ab. 19b-20a. 21a. 21d. 23a-c; 45, 3b. 12a. 7. 15e-16c

Ecco il sommo sacerdote,

che nella sua vita piacque al Signore.

Fu trovato perfetto e giusto,

al tempo dell'ira fu segno di riconciliazione.

Nessuno fu trovato simile a lui nella gloria.

Egli custodì la legge dell'Altissimo.

Per questo Dio gli promise con giuramento

di innalzare la sua discendenza.

Dio fece posare sul suo capo

la benedizione di tutti gli uomini e la sua alleanza;

lo confermò nelle sue benedizioni.

Lo glorificò davanti ai re.

Sopra il turbante gli pose una corona d'oro.

Stabilì con lui un'alleanza perenne

e lo fece sacerdote per il popolo.

Lo onorò con splendidi ornamenti

e gli fece indossare una veste di gloria,

esercitare il sacerdozio

e benedire il popolo nel Suo nome.

Lo scelse fra tutti i viventi

perché offrì sacrifici al Signore,

incenso e profumo come memoriale.

[oppure: Lettura agiografica come da *Lettura vigilare*]

Salmo

Sal 88 (89)

Rit.: Sei stato fedele, Signore, con il tuo servo.

Canterò in eterno l'amore del Signore,

di generazione in generazione

farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,

perché hai detto: «Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,

ho giurato a Davide, mio servo. R

Ho trovato Davide, mio servo,

con il mio santo olio l'ho consacrato;

la mia mano è il suo sostegno,

il mio braccio è la sua forza. R

La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui

e nel mio nome s'innalzerà la sua fronte.

Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre:

certo non mentirò a Davide. R

In eterno durerà la sua discendenza,
il suo trono davanti a me quanto il sole,
sempre saldo come la luna,
testimone fedele nel cielo». R

Epistola

Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini 3, 2-11

Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l'efficacia della sua potenza. A me, che sono l'ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore.

Vangelo

Letture del Vangelo secondo Giovanni 10, 11-16

In quel tempo.

Il Signore Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore».

Monastero “S. Maria del Monte Carmelo” – Concenedo di Barzio (LC)

Carmelo di Concenedo, 7 dicembre 2011